

4 febbraio 2020

# Luca 21, 5-24

## Non resterà pietra su pietra.

La fine del tempio, luogo di Dio e principio di vita, è simbolo della fine del mondo. Noi vogliamo sapere *quando* ciò avverrà e *quali* saranno i segni. Come se, prevedendola, potessimo fare qualcosa per evitarla. Ciò che Gesù dice sul futuro è la cronaca di ogni giorno. Invece di spaventarci, siamo chiamati a vivere il male, da sempre presente, con Gesù e come Gesù, testimoniando un amore più forte di ogni male. Allora, come sulla croce di Gesù, finisce il tempio e il mondo vecchio: vediamo il vero Dio e nasce l'uomo nuovo, a sua immagine.

- E mentre alcuni dicevano del tempio che era adorno di belle pietre e di donativi, disse:
- Di queste cose che guardate, verranno giorni nei quali non resterà pietra su pietra che non sarà distrutta.
- Ora lo interrogarono dicendo:

Maestro, quando dunque saranno queste cose e quale il segno quando staranno per avvenire queste cose?

8 Ora egli disse:

Guardate di non essere ingannati, poiché molti verranno nel mio nome dicendo:

lo sono!

e:

	Il momento è vicino!
	Non andate dietro loro.
9	Quando udrete di guerre e rivolte,
	non atterritevi,
	perché bisogna che queste cose avvengano prima
	ma non è subito la fine.
10	Allora diceva loro:
	Si leverà nazione contro nazione
	e regno contro regno;
11	e ci saranno grandi terremoti
	e, qua e là, carestie e pesti
	e ci saranno terrori
	e segni grandi dal cielo.
12	Ma prima di tutto questo
	metteranno su di voi le loro mani
	e vi perseguiteranno
	consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni,
	condotti davanti a re e governatori
	a causa del mio nome;
13	e quando questo sfocerà per voi
1.1	in testimonianza.
14	Ponete dunque nei vostri cuori
45	di non premeditare come difendervi;
15	poiché vi darò bocca e sapienza
	a cui non potranno opporsi e contraddire
16	tutti quanti i vostri avversari.
10	Ora sarete consegnati
	anche da genitori e fratelli e parenti e amici;
17	e faranno morti tra voi
17	e sarete odiati da tutti
18	a causa del mio nome.
19	Ma neppure un capello del vostro capo perirà.
13	Nella vostra pazienza
	guadagnerete le vostre vite.



#### Vangelo di Luca p. Beniamino Guidotti, , p. Beppe Lavelli e p. Giuseppe Riggio

20	Ora quando vedrete Gerusalemme accerchiata da accampamenti, allora sappiate
21	che la sua desolazione è vicina. Allora quelli che sono nella Giudea
	fuggano verso le montagne
	e quelli che sono in mezzo ad essa scappino fuori
	e quelli che sono nei campi
22	non entrino in essa,
22	poiché giorni di vendetta sono quelli,
23	finché sia compiuto tutto ciò che è scritto.
	Ahimè per quelle incinte
	e per quelle che allattano in quei giorni, poiché ci sarà una grande angustia sulla terra
	e ira per questo popolo.
24	E cadranno in bocca alla spada
	e saranno condotti prigionieri in tutte le nazioni;
	e Gerusalemme sarà calpestata dalle nazioni,
	fino a quando saranno compiuti
	i tempi delle nazioni.

### Salmo 27/26

- Il Signore è mia luce e mia salvezza, di chi avrò paura?
   Il Signore è difesa della mia vita, di chi avrò timore?
- Quando mi assalgono i malvagi per straziarmi la carne, sono essi, avversari e nemici, a inciampare e cadere.
- Se contro di me si accampa un esercito, il mio cuore non teme;



se contro di me divampa la battaglia, anche allora ho fiducia.

- Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita, per gustare la dolcezza del Signore ed ammirare il suo santuario.
- Egli mi offre un luogo di rifugio nel giorno della sventura.
   Mi nasconde nel segreto della sua dimora, mi solleva sulla rupe.
- E ora rialzo la testa sui nemici che mi circondano; immolerò nella sua casa sacrifici d'esultanza, inni di gioia canterò al Signore.
- Ascolta, Signore, la mia voce.
  Io grido: abbi pietà di me! Rispondimi.
- Di te ha detto il mio cuore: «Cercate il suo volto»; il tuo volto, Signore, io cerco.
- Non nascondermi il tuo volto,
   non respingere con ira il tuo servo.
   Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi,
   non abbandonarmi, Dio della mia salvezza.
- Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato, ma il Signore mi ha raccolto.
- Mostrami, Signore, la tua via, guidami sul retto cammino, a causa dei miei nemici.
- Non espormi alla brama dei miei avversari; contro di me sono insorti falsi testimoni che spirano violenza.
- Sono certo di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi.



Spera nel Signore, sii forte, si rinfranchi il tuo cuore e spera nel Signore.

Questo salmo mette insieme due realtà del credente, quello della ricerca, cioè del desiderio del Signore, e quello di un desiderio che deve affrontare dei combattimenti. Non tutto va come forse il salmista si aspetterebbe: si accampano eserciti, divampa la battaglia. C'è la possibilità anche di un conflitto all'interno della famiglia: Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato. Ci sono avversari. È un desiderio che viene insidiato, che conosce tante insidie. D'altro canto dice che il credente è colui che attraversa queste cose a cui non vengono risparmiate e che lui non evita, fanno parte della vita.

Si vede quanto è profondo, quanto è autentico questo desiderio. Il salmista ne parla al versetto 4, poi si ripete al versetto 8, e alla fine il motivo di speranza è quello dato dal Signore: *Spera nel Signore, sii forte, si rinfranchi il tuo cuore e spera nel Signore.* Una speranza nel Signore e anche un cercare di rinfrancare il proprio cuore. Da un lato non è solamente un lasciare che il Signore faccia e basta, dall'altra parte è attingere forza dal Signore per combattere.

Richiama quello che Davide fa nel racconto di 1Samuele 17, quando vuole andare ad affrontare Golia e di fronte al re Saul, stupito che un ragazzetto vada a fare questo combattimento, Davide racconta quella che è stata la sua esperienza di pastore, quando si trovava a combattere contro le belve. Davide dice a volte che il Signore lo ha fatto prevalere, altre volte dice che lui stesso ha vinto queste belve.

Per il credente non c'è opposizione, lui e il Signore vanno nella stessa linea. Allora essere coscienti, consapevoli che si sta combattendo, non significa aver sbagliato strada, vuol dire invece che il proprio desiderio è la luce che illumina questa strada, questo cammino. Da una parte c'è il desiderio del salmista di colui che



cerca il volto del Signore, dall'altra parte c'è il desiderio del Signore di raccogliere anche quello che è stato abbandonato.

Il testo del vangelo dà inizio al cosiddetto discorso escatologico, cioè il discorso sulla fine dei tempi o sul fine dell'esistenza. Lo incontriamo dopo il brano della vedova. L'altra volta cosa ci siamo fermati sulla fine del capitolo 20 e sull'inizio del 21, quando Gesù mette in guardia dagli scribi: guardatevi dagli scribi, e poi, invece, dice ai suoi discepoli di guardare quella vedova che getta dove spiccioli nel tesoro, che dà tutto. E dice Gesù: Questa donna dalla sua mancanza, ha dato più di tutti gli altri perché ha dato tutto quello che aveva per vivere. È come se Gesù lasciasse questa testimone. I discepoli hanno a chi guardare, anche dopo la vicenda di Gesù. Anche dopo che Gesù sarà morto, avranno una testimone presente. È il modo con cui Gesù educa lo sguardo dei discepoli, educa il nostro sguardo.

<sup>5</sup>E mentre alcuni dicevano del tempio che era adorno di belle pietre e di donativi, disse: <sup>6</sup>Di queste cose che guardate, verranno giorni nei quali non resterà pietra su pietra che non sarà distrutta. <sup>7</sup>Ora lo interrogarono dicendo: Maestro, quando dunque saranno queste cose e quale il segno quando staranno per avvenire queste cose? <sup>8</sup>Ora egli disse: Guardate di non essere ingannati, poiché molti verranno nel mio nome dicendo: lo sono! e: Il momento è vicino! Non andate dietro loro. <sup>9</sup>Quando udrete di guerre e rivolte, non atterritevi, perché bisogna che queste cose avvengano prima, ma non è subito la fine. <sup>10</sup>Allora diceva loro: Si leverà nazione contro nazione e regno contro regno; <sup>11</sup>e ci saranno grandi terremoti e, qua e là, carestie e pesti e ci saranno terrori e segni grandi dal cielo. <sup>12</sup>Ma prima di tutto guesto metteranno su di voi le loro mani e vi perseguiteranno consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, condotti davanti a re e governatori a causa del mio nome; 13e quando questo sfocerà per voi in testimonianza. <sup>14</sup>Ponete dunque nei vostri cuori di non premeditare come difendervi; <sup>15</sup>poiché vi darò bocca e sapienza a cui non potranno opporsi e contraddire



tutti quanti i vostri avversari. 16Ora sarete consegnati anche da genitori e fratelli e parenti e amici; e faranno morti tra voi <sup>17</sup>e sarete odiati da tutti a causa del mio nome. <sup>18</sup>Ma neppure un capello del vostro capo perirà. 19 Nella vostra pazienza guadagnerete le vostre vite. quando vedrete Gerusalemme accerchiata da accampamenti, allora sappiate che la sua desolazione è vicina. <sup>21</sup>Allora quelli che sono nella Giudea fuggano verso le montagne e quelli che sono in mezzo ad essa scappino fuori e quelli che sono nei campi non entrino in essa, <sup>22</sup>poiché giorni di vendetta sono quelli, finché sia compiuto tutto ciò che è scritto. <sup>23</sup>Ahimè per quelle incinte e per quelle che allattano in quei giorni, poiché ci sarà una grande angustia sulla terra e ira per questo popolo. <sup>24</sup>E cadranno in bocca alla spada e saranno condotti prigionieri in tutte le nazioni; e Gerusalemme sarà calpestata dalle nazioni, fino a guando saranno compiuti i tempi delle nazioni.

Questa è la prima parte, la più lunga di questo discorso di Gesù sugli ultimi tempi. Gesù racconta delle cose che per il lettore del vangelo di Luca erano già avvenute. Sono tutte avvenute queste. Alcune che sono ricorrenti, quelle che riguardano la natura, mentre la distruzione e la presa di Gesù di Gerusalemme è già venuta. È una sorta anche di rilettura di quanto avvenuto per dare il senso al presente del lettore, del credente.

Quello che Gesù dice, quello che Luca scrive, riguarda il credente di ogni tempo, riguarda noi che leggiamo queste cose, e non vuole tanto spingerci con ansia, con angoscia verso quello che sarà, più o meno lo sappiamo cosa sarà. Ma vuole dirci che cosa, quale senso dare al nostro presente. Il discorso che va verso la fine, ci dice di andare verso questa fine dando senso alle cose che facciamo. In modo che tendiamo a uno scopo, tendiamo a un fine, che diamo senso al nostro presente. Perché il rischio è esattamente quello di essere paralizzati dalla paura di quello che ci attende, da non essere attenti a quello che viviamo. Invece è proprio su questo che Gesù vuole portare l'attenzione. Lo ha appena fatto indicando



questa vedova che getta due spiccioli. Chi fa come questa vedova, sta già vivendo pienamente nel regno, sta dando tutto dopo aver ricevuto tutto.

<sup>5</sup>E mentre alcuni dicevano del tempio che era adorno di belle pietre e di donativi, disse: <sup>6</sup>Di queste cose che guardate, verranno giorni nei quali non resterà pietra su pietra che non sarà distrutta.

Questa occasione è data da alcuni che stanno parlando del tempio. Nel brano parallelo di Marco si rivolgono esplicitamente a Gesù. Però, questo è un modo con cui ritorna il tema di cui sta narrando Luca. Perché poco prima aveva detto: Guardatevi dagli scribi che amano passeggiare lunghe vesti e voglio essere salutati nelle piazze, i primi seggi nelle sinagoghe: guardatevi dagli scribi. Guardate a questa vedova, dicendo: lei ha compreso tutto. E adesso alcuni parlano del tempio.

Ci può essere un attirare l'attenzione su di sé, come gli scribi in maniera molto diretta, o in maniera indiretta, quello di contemplare il tempio, di vedere il tempio, le belle pietre. È un altro modo di fermarsi all'apparenza, a vedere quello che c'è fuori. Ormai, in tutti questi ultimi brani del vangelo di Luca, stiamo vedendo che Gesù è sempre lì nel tempio. È entrato una prima volta per scacciare i venditori e per dire che è una casa di preghiera, e ne è stata fatta una spelonca di ladri, ma poi rimane lì attorno al tempio Gesù. Perché di per sé non è una cosa cattiva, è stata resa cattiva. Il tempio come luogo in cui abita Dio, invece ne è stato fatto un luogo di commercio, oppure, come in questo caso, un luogo di pura apparenza. Le vesti degli scribi sono come le belle pietre del tempio. Quando ci si ferma all'apparenza, quando non si va oltre, quando il cuore dice altro.

Si salvano le apparenze del tempio, di ogni cosa, però sappiamo che dietro e dentro ci sono altre cose. È come se ricevessimo quasi una gratificazione per la bellezza dell'apparenza. Gesù ha dovuto entrare nel tempio per scacciare i venditori, per purificare quello che sta dentro il tempio.



Quello che Gesù dice: saranno belle pietre, saranno bei donativi, anche se Gesù ha detto qual è il dono. I donativi più veri sono quelli della vedova, quelli che attirano meno l'attenzione. Poi dice: *Di queste cose che guardate.* Che cosa guardiamo? Noi che cosa guardiamo quando guardiamo le cose? Dov'è che va la nostra attenzione, che cos'è che riempie il nostro sguardo, che consola il nostro sguardo? Com'è che guardiamo?

Anche prima al tempo, che cos'è che si guardava? Quelli delle lunghe vesti o altri? Perché li sono messi vicino i due templi: uno questo che è stato costruito con delle belle pietre, l'altro che è Gesù. Ora di queste belle pietre, dice Gesù, non ne resterà una sull'altra: non rimarrà pietra su pietra. Paradossalmente Il nuovo tempio qual è? Quello che partirà dalla pietra che è stata scartata dai costruttori. Quello che Gesù aveva già citato in Luca 20,17 quando diceva: Avete mai letto: la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata testata d'angolo? Quello che noi scartiamo e ciò su cui si può costruire, quello che noi ammiriamo è quello che viene giù.

Gesù da subito indica dove noi siamo chiamati a porre l'attenzione per costruire bene la nostra vita. Dov'è che vogliamo accogliere il Signore? Quale tempio gli costruiamo? Perché il tempio è il luogo in cui il Signore abita: in pienezza abita in Gesù e desidera che lo accogliamo.

Giovanni 14,23, Gesù che parla ai suoi nel Cenacolo: Se uno mi ama osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Noi siamo chiamati a diventare questo tempio. Siamo chiamati a costruire bene questo tempio, ad accogliere questo Gesù. Perché il problema è esattamente questo che si pone a Gerusalemme: se accogliere o meno questo Gesù.

Guardate un po' lo stesso tema di Betlemme: accogliere o meno questo Messia, scartato prima, scartato adesso, perché non corrisponde a quelle che sono le nostre attese. Invece Gesù pone su



questo l'attenzione e anche al capitolo 19,44, parlando a Gerusalemme aveva detto: Non lasceranno in te pietra su pietra perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata. È venuto il Signore per dare pienezza, non l'hai riconosciuto e per questo non rimarrà in te pietra su pietra. La responsabilità non è tanto dei miei amici che vengono da fuori, ma da te, che non hai riconosciuto il tuo Signore, perché questo è ciò che edifica.

È un modo con cui Gesù ci dice - il discorso escatologico ce lo rivela pienamente - che a dare senso alle cose è la fine. Come uno termina il suo cammino, questo dà senso a quello che c'era prima, rivela tutto quello che c'è stato. Quello che aveva detto prima degli scribi: essi riceveranno la condanna più grande; dalla loro fine si vede dove conduce quel cammino. Avere questo sguardo è ci aiuta.

Stando attenti a una cosa. Perché se Gesù dice: Non resterà pietra su pietra che non sarà distrutta, allora uno potrebbe dire: le cose che facciamo che senso hanno? Se tutto finisce che senso ha? Gesù mette in guardia da questo. Lo ha appena fatto indicando il gesto di quella donna, di quella vedova. Quello che contrasta è esattamente questo: il gesto che va avanti, che dà fino alla fine. Uno potrebbe dire non ha senso niente, cerco di prendere tutto quello che posso prendere, di godere quello che posso godere - andate a leggere il libro della Sapienza - e poi chi se ne importa. Certo è vero che la cosa assoluta è la morte, ma Gesù dice non è l'ultima parola; la prende in seria considerazione. Però non dice che, siccome tutto finirà, allora niente ha senso.

C'è un'immagine di un'altra vedova, la vedova di Zarepta dove viene inviato il profeta Elia: 1Re capitolo 17. Elia viene mandato presso il torrente Cherit; il Signore gli dice guarda c'è carestia, però berrai al torrente e i corvi ti porteranno da mangiare. Poi gli dice: adesso vai a Zarepta, territorio pagano, ho dato ordine a una vedova di provvedere per te il cibo. Elia va e chiederà prima l'acqua e poi il cibo a questa vedova, ma quello su cui voglio attirare la vostra attenzione, è quello che sta facendo quella vedova. Quella vedova



sta raccogliendo dei pezzetti di legna e, di fronte a Elia che le chiede il cibo, questa donna dice: guarda sto raccogliendo questi pezzi di legna, cuocerò la focaccia la darò da mangiare a mio figlio, la mangerò anch'io e poi moriremo. La prospettiva di questa donna è la morte sua e del figlio. Eppure nonostante questo, questa donna continua a raccogliere pezzetti di legna e vuole cucinare anche l'ultima razione di farina. Uno potrebbe dire perché farlo? Perché mangi stasera, se domani sei certa che muori? Questa donna, di fronte al figlio, sa dare vita ancora; finché che può dà vita.

Come la vedova del vangelo: finché posso do vita, finché possiamo. Noi arriviamo fino a un certo punto, ma fino a quel punto lì siamo chiamati ad arrivare. Riempite di acqua le giare: *le riempirono fino all'orlo*, dice Giovanni 2, a Cana. Non possiamo mettere il vino, non lo possiamo fare noi, però riempire d'acqua le giare sì. Quello che è possibile.

Il fatto che venga distrutta ogni costruzione, non vuol dire che non dobbiamo fare niente: nasciamo e aspettiamo di morire, tanto prima o poi. Gesù dice: comincia a vivere così, vedrai che questa vita non avrà mai fine. Una vita come quella della vedova, non avrà mai fine, perché quella è la vita. Non ne ha un'altra il Signore. Quello che lui vivrà, che sta per vivere: passione, morte e risurrezione, non è solo la sua vita, è anche la nostra. E ci aiuta un vedere le cose così a vivere bene il presente, non prigionieri della paura. Abbiamo paura di perdere la vita: Sì! È giusto che l'abbiamo questa paura. Non è giusto però, che ci facciamo dettare da questa paura le nostre azioni. Questo no! Perché questo rischia di soffocare quella fede grande o piccola che possiamo avere nel Signore.

<sup>7</sup>Ora lo interrogarono dicendo: Maestro, quando dunque saranno queste cose e quale il segno quando staranno per avvenire queste cose? <sup>8</sup>Ora egli disse: Guardate di non essere ingannati, poiché molti verranno nel mio nome dicendo: lo sono! e: Il momento è vicino! Non andate dietro loro.



La domanda. Lo interrogano dopo che lui ha detto quelle cose, la domanda riguarda sempre quando? Se uno sono sapesse quando deve morire, pensa che bello! Ma si porta dietro questa domanda: che cosa? Noi potremmo diventare più sapienti, se il Signore ci donasse grazia. Quello di dire che ci portiamo sempre questo pensiero della fine.

Il libro del Siracide dice: Ricordati che sei mortale e smetti di fare il male. Per lo meno questo smetti. Questo pensiero è quello che ti può dare anche senso alle cose che fai. Perché il vero problema non è quando. Gesù non risponde, e già in precedenza non ha risposto, l'avevano già interrogato i Farisei: Quando verrà il regno di Dio? e Gesù cosa dice: Il regno di Dio non verrà in modo da attirare l'attenzione. Cioè non risponde sul quando, risponde sul fatto che tu lo puoi raccogliere adesso. Quando? Adesso può venire il regno se tu lo accogli, non stare lì a dissertare su quando verrà, quando non verrà, quale sarà il segno. C'è l'hanno lì il segno, è Gesù il segno, o l'accogliamo o non lo accogliamo. Più di così il Padre non ci può dire e non ci può dare.

Non è tanto sapere quando, il quando non è di quando viene il regno, di quando si compiono le cose. Il quando, l'unico quando, è il quando della nostra conversione. Il tempo ci ha dato perché noi ci convertiamo: Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino. Gesù lo dice all'inizio del vangelo: il tempo è compiuto. Non c'è più niente da attendere noi siamo già negli ultimi tempi. Viviamo gli ultimi tempi. Tutto è già compiuto, il regno è già venuto. Quello che facciamo è il rischio di farci ingannare.

A proposito del quando, si narra (i Salesiani e filo Salesiani dicono che è accaduto a san Domenico Savio, i Gesuiti; i filo Gesuiti dicono che è accaduto a san Luigi Gonzaga: + accaduto a tutti e due, forse a nessuno dei due) che ci fossero dei ragazzi che stessero giocando viene fatta loro una domanda: se tra pochi minuti venisse la fine del mondo, cosa fareste? Uno dice: io andrei subito in chiesa del Signore, quell'altro diceva: io andrei subito al confessionale a



confessare i miei peccati. Questi due rispondono: continueremmo a giocare. La presenza costante di questo pensiero ci può aiutare e insieme anche il saperlo ignorare. Cioè fare quelle scelte che per noi adesso hanno senso.

Sant'Ignazio nel libretto degli Esercizi Spirituali al n. 186, quando parla del secondo modo per fare una sana e buona scelta, dice: Immaginandomi in punto di morte, considerare il modo di procedere che allora vorrei aver tenuto nella maniera di fare la presente scelta e, regolandomi su di essa, prendere coerentemente la mia decisione. Pensare al futuro, addirittura alla fine, per fare la scelta adesso. Avere presente dove si vuole andare e scegliere adesso, non rinviare questa scelta. Non per la paura, ma per realizzare pienamente quello che è il proprio desiderio: *Una cosa ho chiesto, questa sola io cerco*, diceva il salmo: quello che uno desidera.

Il rischio nostro è quello di essere però, dice Gesù, ingannati, di prendere il male per bene e il bere per male. Di pensare che quello che fanno i ricchi che gettano tante monete è la cosa giusta, e di non vedere nemmeno questa vedova: ingannati. Da Genesi 3 fino ai versetti che precedono questo è il nostro rischio: di scambiare le apparenze per realtà: *Il serpente mi ha ingannata e io ne ho mangiato*. Pensavo che il bene venisse da lì, pensavo che la vita venisse da lì: sono stata ingannata.

Allora dice Gesù: alcuni verranno dicendo: io sono o il momento è vicino, cioè alcuni verranno nel nome di Gesù, ma presentando un Messia, un Dio, molto diverso dal Dio di Gesù. Dicono che vengono nel suo nome, ma non vengono nel suo nome. Il rischio è che venga qualcuno nel nome di Satana, quel Satana che Gesù ha sconfitto nelle tentazioni. Proponendo di venire con il potere, con l'apparire - è uno dei temi ricorrenti in questi versetti ciò che appare - nell'avere, tutte queste cose. Noi veniamo ingannati. Prima che essere cattivi, noi siamo stupidi perché veniamo ingannati. Ci fidiamo meno del Signore e più di altri. Non ci



fidiamo che il Signore mantenga la sua promessa, non ci fidiamo che la vita venga da lì.

Allora, se uno viene mi dice: io sono il padre eterno e noi gli andiamo dietro. Come il popolo di Israele che fonde l'oro, fa questo toro d'oro e cosa dice: questo è il Dio che ci ha portato fuori di Israele. Certo Dio ti ha portato fuori d'Israele, ma non è quello lì. Quello lì è il Dio che tu vuoi avere in mano. L'altro, no, dell'altro non disponi tu. Al limite sarà lui a consegnarsi nelle tue mani, ma non è quel Dio che tu pensi, la proiezione delle tue grandezze umane. È un Dio molto diverso. Di fatto questo Gesù che pronuncia il discorso, non dimentichiamolo, è quello che arrivato a Gerusalemme sull'asinello, non sul cavallo.

Poi: *il momento è vicino*. L'ansia, il momento è vicino. Gesù direbbe: non il momento è vicino; il momento c'è già stato. E dice: *Non andate dietro a loro*. La prima cosa da fare è una cosa da non fare. Quando si presentano così, cercate di non cedere a questo ingannano: non andategli dietro. Si presentano come il padre eterno: non andategli dietro. Vedrete che basta pochi anni al massimo e vengono giù tutti.

In questo non andare dietro Gesù rivela anche una cosa, che Sant'Ignazio nelle Regole del Discernimento presenta nei tempi di desolazione. La prima cosa che dice Ignazio è di non cambiare le decisioni prese nel momento di consolazione: In tempi di desolazione non fare mai mutamenti. Queste sono delle specie di desolazioni su grande scala, ma sono queste. Allora, prima cosa da fare: non andare dietro. Verifica, per lo meno, prima la cosa. Non fare come Adamo ed Eva che alla prima parola del serpente hanno ceduto subito. Potevano andare dal Signore e dire: com'è che stanno le cose? Tu ci ha detto una cosa, questo ce ne dice un'altra, facciamo un po' di verità. No, quello ha parlato, gli hanno creduto subito. L'inganno.

Ecco la prima avvertenza che Gesù ci dà. Sapendo che - l'aveva già detto capitolo 17 di Luca: il fatto che il regno di Dio non



viene in modo da attirare l'attenzione, vuol dire che siamo chiamati a guardare in profondità le cose, a non avere fretta, a leggere bene le situazioni, a riconoscere la presenza di Dio nella nostra vita, al fondo. Noi non sappiamo quando sarà il tempo, quando sarà il momento, non ci appartiene questa conoscenza. Come non ci appartiene la nostra origine. Non è questo il problema. Il problema è come vivo il tempo che mi è dato, su questo posso fare la mia scelta. Questo è il tempo su cui ho la mia libertà e la mia responsabilità. Dare un senso alle cose che faccio, tenere insieme le mie scelte perché la mia vita abbia un compimento, un compimento che abbia un senso. Gesù vuole donarci questo, vuole donare questo. Il fatto di essere col pensiero della consapevolezza della propria fine ci può aiutare.

Giovanni XXIII diceva ai sacerdoti: Celebra ogni messa come se fosse la tua prima messa e come se fosse la tua ultima messa. Avere questa consapevolezza penso che dia il senso alle cose, e quello che vale per la messa può valere per ogni altra cosa. Pensare a un gesto, a una parola come se fosse il primo che faccio. Si direbbe quanta possibilità di bene, che mi viene dato. Come se fosse l'ultimo. Quanta possibilità di bene che mi viene ancora dato.

Sapere da dove si viene e dove si va, aiuta a vivere bene il presente. È quello che Giovanni dice al capitolo 13: *Gesù sapendo che veniva da Dio e a Dio ritornava*, ed è la domanda che viene fatta ad Agar: *Agar schiava di Sarai da dove vieni e dove vai?* Sapere da dove veniamo e dove andiamo, dà il senso alle cose che facciamo. Se non sappiamo da dove veniamo e dove andiamo, saremo dei vagabondi più o meno allegri.

<sup>9</sup>Quando udrete di guerre e rivolte, non atterritevi, perché bisogna che queste cose avvengano prima, ma non è subito la fine. <sup>10</sup>Allora diceva loro: Si leverà nazione contro nazione e regno contro regno; <sup>11</sup>e ci saranno grandi terremoti e, qua e là, carestie e pesti e ci saranno terrori e segni grandi dal cielo. <sup>12</sup>Ma prima di tutto questo metteranno su di voi le loro mani e vi perseguiteranno



consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, condotti davanti a re e governatori a causa del mio nome;

Gesù pone davanti ai suoi interlocutori altri segni. I primi segnali erano di coloro che arrivano cercando di ingannare. Qui ci sono altri segnali. Un segnale che può essere quello della guerra, che può essere tra popoli, può essere tra persone, quando ci sono le discordie, e poi terremoti, carestie, pesti - ci siamo dentro anche noi in pieno - e allora si scateno le paure. E Gesù cosa dice: Non atterritevi, non abbiate paura. Prima dice: Guardate di non lasciarvi ingannare, e adesso dice: non abbiate paura. Vedete come sta formando i suoi discepoli, non alla paura, alla fiducia. Al poter vivere queste cose che si vivono e alcune cose sono e rimarranno dei misteri. Non c'è chiesto di risolvere questi misteri, ci è chiesto di vivere queste cose come discepoli di Gesù. La prima cosa non la possiamo fare, questa per grazia di Dio sì. Per esempio chiedere al Signore di non aver paura, di fare in modo che le nostre azioni nel quotidiano non siano dettate dalla paura. Che la prima cosa non sia questa. Forse il riconoscerla ci può aiutare, l'esserne schiavi no. Perché altrimenti, se noi inforchiamo questi occhiali della paura, vedremo tutto così e vedremo il nostro vicino come una minaccia. Qualcuno che ci può odiare, qualcuno che può volere il nostro male.

Allora questi segni, che vengono dalla terra, che vengono dal cielo, ma dice anche: Ma prima di tutto questo metteranno su voi le loro mani e vi perseguiteranno. Questo è un segnale che gli ascoltatori possono bene identificare. Quando qualcuno ci mette le mani addosso in tanti modi, vediamo cosa può scattare. Gesù dice: prima vi metteranno le mani addosso. Però è il modo con cui Gesù sta associando i suoi alla propria vita e alla propria Passione. Al capitolo 18, aveva detto di quello che aspettava il Figlio dell'uomo: Sarà consegnato nelle mani degli uomini. Usa lo stesso termine della Passione di Gesù. Gesù è colui che viene consegnato, che passa di mano in mano nella Passione, da uno all'altro; e così anche i discepoli: alle sinagoghe e alle prigioni. In pochi versetti, Gesù passa



dal dire: guardatevi dagli scribi che amano passeggiare lunghe vesti per essere ammirati, guardatevi da questi, e sarete perseguitati e metteranno le mani su di voi. Due destini opposti. Che non vuol dire gli scribi sono cattivi e i discepoli sono buoni; vuol dire che ogni discepolo è chiamato a scegliere come vuole essere. Se seguire Gesù per avere successo, o se seguire Gesù per realizzare così la propria vita. Non guardando a sé, ma guardando a lui. Perché, solo guardando a lui queste cose prendono senso e si potranno vivere nella loro giusta modalità.

Paolo dirà nell'Inno alla carità 1Corinzi 13: Se anche dessi il mio corpo per essere bruciato, ma non avessi l'amore, non sono nulla. Anche il più grande gesto può essere fatto come il più grande egoismo. Non è questo. Noi ci possiamo fermare all'apparenza, ma è il cuore quello che segna. Ci potrà non essere un grande gesto, ci potranno essere piccoli gesti, oppure da parte di qualcuno nemmeno un gesto, ma sarà solamente il Signore che conosce il cuore di quella persona, che noi non potremmo mai giudicare. Perché noi quello che vediamo è quello che vediamo fuori. Non ci appartiene il cuore della persona. Quello che Gesù dice è che potranno essere associati i miei discepoli: consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni. Vedete come il gesto della vedova, si riempie: i due spiccioli diventano la vita dei discepoli, come quella donna: Ha dato tutto quanto aveva per vivere; a causa del mio nome. Prima diceva Gesù: Poiché molti verranno nel mio nome, per affermare se stessi; a causa del mio nome, ci saranno coloro che consegneranno se stessi. Apparentemente sembra la stessa cosa, ma sono due cose diametralmente opposte. Questa seconda da parte dei discepoli di Gesù, la prima da coloro che sfruttano, sfrutteranno anche Dio pur di affermare il proprio io.

<sup>13</sup>e quando questo sfocerà per voi in testimonianza. <sup>14</sup>Ponete dunque nei vostri cuori di non premeditare come difendervi; <sup>15</sup>poiché vi darò bocca e sapienza a cui non potranno opporsi e contraddire tutti quanti i vostri avversari.



Dice Gesù: *tutto questo*, tutto quello che ha detto, anche il mettervi addosso le mani sarà per voi un'occasione, una possibilità di testimoniare. Il termine martirio. Questi sono i testimoni: testimoniano di un amore più grande di queste cose. Il discepolo di Gesù è colui che risponde al male del mondo e al male subito col bene. Quello che sta facendo il loro Signore.

Questa è la testimonianza da parte di Gesù e dei suoi discepoli, al punto che dice di porre nei vostri cuori. Non dice Gesù di porre nella vostra testa, nei vostri cuori, lì da dove partono le nostre decisioni: di non preparare la vostra difesa. In genere siamo sempre abbastanza esperti nel difenderci. Non posso esserci, avevo questa cosa: tienimi giustificato. Sai non è colpa mia. Sono tutti quei meccanismi che noi mettiamo in essere, in circostanze più o meno grandi, più o meno piccole, per salvare noi stessi. Non è che siamo particolarmente cattivi. Ma Gesù dice: abbiate fiducia. Uno che segue Gesù scoprirà che Gesù si rivelerà come compagno di cammino. Cioè il Signore non è colui che incontro alla fine dei tempi e basta. Adesso chissà dov'è? È colui che si fa mio compagno di cammino. E se dice che mi darà bocca e sapienza, sarà così! Mi fido. Non sono costretto a fidarmi; posso farlo però.

Negli Atti degli Apostoli dal capitolo 6, c'è la vicenda di Stefano. Quando il diacono Stefano comincia a parlare si dice (usa lo stesso termine Luca qui e là): non lo potevano contraddire. C'è una sapienza che non può essere soffocata con altra sapienza. Potrà essere soffocata mettendo addosso le mani a Stefano, facendolo fuori. Una presenza che viene letta come un'accusa, invece come l'indicazione di una possibilità. Quelli vogliono difendersi e arriveranno a turarsi le orecchie a urlare per non sentire quella parola di Stefano, perché per loro suona come un'accusa. Perché si rendono conto, come diceva Simeone, che Gesù svela i segreti dei cuori. Davanti a questo Gesù si svelano i nostri cuori. Da che parte stiamo?



Quello che Gesù ci dice è quello di abbandonarci con fiducia: lo vi darò bocca e sapienza: non atterritevi, guardate che nessuno vi inganni, non andate dietro di loro, non premeditate prima come difendervi. Sono tutte indicazioni che mirano a creare fiducia nel cuore del discepolo. Non perché al discepolo saranno evitate queste cose, ma perché in questo modo conosceranno sempre più e sempre meglio non solo il loro maestro, ma anche loro stessi. Questi discepoli paurosi, sono quei discepoli che poi faranno una esperienza enorme, quando saranno proprio perseguitati.

Al capitolo 5 degli Atti degli Apostoli, quando vengono imprigionati e frustati, poi c'è l'intervento di Gamaliele. Allora seguirono il suo parere. Richiamati gli apostoli li fecero fustigare e ordinarono loro di non continuare a parlare nel nome di Gesù. Stesso termine di qua. Quindi li rimisero in libertà. Ma essi se ne andarono dal Sinedrio lieti di essere stati giudicati degni di oltraggio per amore del nome di Gesù.

Vedete che cambiamento. Non giudicati degni di essere stati oltraggiati per amore delle sofferenze, ma per amore del nome di Gesù. Allora si cambia il modo di vedere, la gioia viene da altro. Queste persone compiono così la loro vita.

<sup>16</sup>Ora sarete consegnati anche da genitori e fratelli e parenti e amici; e faranno morti tra voi <sup>17</sup>e sarete odiati da tutti a causa del mio nome. <sup>18</sup>Ma neppure un capello del vostro capo perirà. <sup>19</sup>Nella vostra pazienza guadagnerete le vostre vite. <sup>20</sup>Ora quando vedrete Gerusalemme accerchiata da accampamenti, allora sappiate che la sua desolazione è vicina. <sup>21</sup>Allora quelli che sono nella Giudea fuggano verso le montagne e quelli che sono in mezzo ad essa scappino fuori e quelli che sono nei campi non entrino in essa, <sup>22</sup>poiché giorni di vendetta sono quelli, finché sia compiuto tutto ciò che è scritto. <sup>23</sup>Ahimè per quelle incinte e per quelle che allattano in quei giorni, poiché ci sarà una grande angustia sulla terra e ira per questo popolo. <sup>24</sup>E cadranno in bocca alla spada e saranno condotti



prigionieri in tutte le nazioni; e Gerusalemme sarà calpestata dalle nazioni, fino a quando saranno compiuti i tempi delle nazioni.

Sarete consegnati. Non solo dai tribunali, dalle prigioni, ma anche da genitori, fratelli, parenti e amici. Non è che dobbiamo pensare a chissà quali grandi persecuzioni. Pensare di essere arrestati da questo, da quest'altro, ma anche nelle vicende più ordinarie. I discepoli faranno proprio quest'esperienza. A Pietro basterà l'accusa di una giovane portinaia per farlo crollare: non resterà Pietro su Pietro, potremmo dire in quel caso. Per una domanda di una donna, vista in quel momento lì, che però ha riconosciuto Pietro. In queste circostanze.

Questo ci dice che noi possiamo vivere il nostro discepolato, anche e soprattutto in queste circostanze quotidiane, qui c'è la possibilità. Non rimandare sempre: ma quando sarà, intanto mi alleno. Prova lì dove sei.

È sempre più difficile questo con le persone che ci conoscono, però è lì che ci giochiamo, è lì che ci alleniamo. I grandi gesti che uno può compiere, arrivano dai grandi gesti compiuti senza che nessuno si è accorto. I due spiccioli della vedova hanno allenato, hanno formato questi discepoli.

Faranno morti tra di voi e sarete odiati da tutti a causa del mio nome: ancora a causa del nome di Gesù. Poi non si capisce: faranno morti tra di voi... ma neppure un capello del vostro capo perirà. Dice: morirete, però neppure un capello del vostro capo perirà. Gesù sta dicendo che questa vita non è l'assoluto. Questo è un discorso che ci parla della fine dei tempi, ma non solamente quelli che verranno, anche i nostri, e sapere che questa vita andrà anche oltre, che non finisce qui. Questo Gesù sta dicendo. Cercate di non farvi imbrigliare da questa paura della morte.

Nella vostra pazienza: poter portare le cose, poter anche partire un po' e crescere in questo. Un mio confratello laico, io ero novizio, mi diceva: Guarda che la vita religiosa è fatta al 80% di



pazienza e il resto, il 20%, ancora di pazienza. Ora questa distinzione metteva bene in evidenza le cose. Poi chiosava padre Silvano: lo non perdo mai la pazienza: non ce l'ho. È l'unico modo in cui non si perde la pazienza. Non averla ci mette al sicuro.

Gesù dice: *Nella vostra pazienza*. È qualcosa che riguarda noi. La nostra vita non la guadagneremo eliminando gli avversari che sono fuori, la guadagneremo vincendo quegli avversari che ci portiamo dentro, quegli scribi che ci portiamo dentro.

Poi questa immagine, con cui si conclude questo brano, di Gerusalemme. Quello che Gesù dice che per lui avverrà dopo, per Luca è già avvenuto quando scrive questo vangelo. Gesù aveva già parlato di Gerusalemme e aveva detto la fine che avrebbe fatto, perché non ha riconosciuto il tempo in cui era stata visitata.

C'è questa immagine di Gerusalemme che è accerchiata da accampamenti. Al capitolo 13,34 Gesù dice: *Quante volte ho voluto raccoglierti, come una chioccia i suoi pulcini*. Ci sono queste due immagini: di accampamenti che accerchiano e di una chioccia che vuole raccogliere. Di chi mi fido? Dove pongo la mia fiducia, dove pongo la mia speranza?

Quello a cui Gesù chiama è di decidere adesso: quelli che sono nella Giudea fuggano verso le montagne, quelli che sono in mezzo ad essa scappino fuori. Cioè quando c'è quella circostanza lì sono chiamato a decidere. E se Gesù mi sta parlando di questo è perché vuole che adesso io prenda la mia decisione. Che smetta di chiedere quando, perché la risposta è adesso. Quando avverrà? Adesso. Il problema non è quando verrà il regno di Dio, è se io lo accolgo o no, questo regno. Se io lo accolgo adesso, sarà adesso la risposta al quando, altrimenti continuerò a rimandare.

L'ultima cosa è che Gesù parla di tutte queste cose come di un compimento: fino a quando saranno compiuti i tempi delle nazioni. Così come prima parlava di questo compimento. Per Gesù la sua Passione è il compimento. Quello che noi leggiamo come la



fine, in realtà per Gesù è la realizzazione, e intuiremo che quello che ha detto, questo indurire il volto verso Gerusalemme, è perché lì si compie. Quello che Giovanni farà dire a Gesù nel suo Vangelo: *Tutto è compiuto!* Quando è compiuto? Quando Gesù dona la vita, come la vedova darà tutto quanto ha per vivere.

Questa è la vita. La vita per il vangelo è dare la vita. Non ce n'è un'altra. L'altra sarà quella di trattenere la vita che prima o poi perderemo. Il dare la vita ce la fa gustare, mentre viviamo e ci allenerà già per quella che sarà la vita oltre. Questo vivere continuamente del dono ricevuto e offerto.

#### Spunti di riflessione

- Perché tutte le sette terrorizzano con la paura della fine del mondo, invece di chiamare l'uomo alla responsabilità di vivere il presente nell'amore e nella giustizia, che è già il mondo nuovo e salvato?
- Senza allarmarsi e farsi ingannare, cosa deve fare il discepolo per testimoniare Gesù?

# Testi per l'approfondimento

- Malachia 3;
- Luca 17,20-18,8.
- Atti 14,22;
- Romani 8,18-25;
- Colossesi 1,24;
- 2Tessalonicesi 2,1-3,4.